



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 25 luglio 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Maria Nocerino - 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

Il progetto Ricercatori pronti a creare un network internazionale aperto all'industria

Dieci giovani cervelli per un Comitato di idee

Per attrarre fondi europei un patto tra Cnr, Sdn e Campania Bioscience

Si chiama "Comitato Giovane Ricerca Europea". Ha l'obiettivo di mettere insieme istituzioni scientifiche, centri di ricerca, università, aziende e giovani ricercatori per provare ad invertire la rotta delle difficoltà italiane nell'attrarre e nello spendere i finanziamenti europei e cogliere così le grandi opportunità offerte dal programma europeo di Horizon 2020. Il comitato - presentato ieri - è stato ideato e promosso dalla Fondazione Sdn, dal Cnr - Consiglio Nazionale delle Ricerche e dal Distretto Campania Bioscience, in collaborazione con «Il Sabato delle Idee», il "pensatoio" che già riunisce nove istituzioni accademiche, scientifiche e culturali di rilievo nazionale.

A spiegare il progetto, che coinvolge 10 giovani cervelli, il professore Marco Salvatore, fondatore della Sdn. Dice: «L'idea è nata nel

corso degli incontri di approfondimento dedicati ad "Horizon2020 Health", da un lato per rispondere alla grave crisi occupazionale che nel Mezzogiorno travolge anche i giovani più qualificati spesso costringendoli alla fuga all'estero, dall'altro per creare i presupposti di una progettualità concreta in vista della grande opportunità costituita dai fondi della programmazione europea per gli anni 2014-2020, coinvolgendo finalmente in modo diretto le giovani generazioni».

Il Comitato vuole essere, insomma, «un punto di riferimento nel Mezzogiorno per proporre elementi di valutazione critica e proposizione di politiche e programmi in tema di ricerca e di innovazione» come è scritto in una nota. Inoltre vuole portare idee e temi di ricerca innovativa ed interdisciplinare all'attenzione degli organi di governo della ricerca scientifica a livello nazionale e regionale, soprattutto con l'obiettivo di proporre e stimolare la partecipazione ai bandi europei attraverso la costituzione

di una rete che unisca i diversi soggetti del territorio meridionale: istituzioni scientifiche, centri di ricerca, università ed aziende. «Il lavoro del Comitato avrà anche un importante compito didattico - spiega Daniela Corda, direttore dell'Istituto di Biochimica delle proteine del Cnr - perché i giovani italiani non conoscono ancora bene gli strumenti per sfruttare i fondi europei per la ricerca oppure per fare network e creare collaborazioni, e uno degli obiettivi della nostra iniziativa sarà proprio quello di insegnare ai giovani ad ideare progetti e costruire network per arrivare ad ottenere fondi sia a livello nazionale che europeo».

La prima mission del Comitato Giovane Ricerca Europea sarà costruire network, ma con un respiro che dovrà essere assolutamente internazionale e imprenditoriale, come ha evidenziato il presidente di Campania Bioscience, Mario De Rosa, spiegando che «con il programma Horizon 2020 sarà necessario superare la dimensione regionale o nazionale in cui

in Italia spesso ci si muove perché il nuovo programma europeo di finanziamenti fa esplicito riferimento a network internazionali e ad un sistema decisamente articolato non solo scientifico ma anche e soprattutto industriale». Dopo la presentazione dell'iniziativa sono arrivate ai promotori le congratulazioni del vice presidente della Regione, Guido Trombetti, che ha sottolineato «l'importanza del neonato Comitato sia come opportunità per i giovani sia come occasione di crescita e di futuro sviluppo per il territorio», e del vicepresidente della Conferenza dei Rettori delle Università italiane, Lucio d'Alessandro.

m.l.p.

L'appuntamento**Solidarietà
gran festa
in piscina
per «3xTe»****Cristina Cennamo**

Pool party di beneficenza per i soci di «3xTe», che da tutta Italia hanno aderito alla maratona di musica e divertimento organizzata dal presidente Annalaura Di Luggo: quattordici ore no stop di animazione, giochi senza frontiere in piscina, dj set, cena e balli diretti dal capo animatore della Valtur Rodolfo Bernabò. Non potevano mancare allora i delegati della onlus delle varie città d'Italia, dalla presentatrice televisiva Valeria Altobelli Venier per Roma all'attore Aron Marzetti per Milano per continuare poi con Mariangela Ca-

ruso Montezemolo di Torino, Olin-do Preziosi di Avellino, mentre Girolamo e Floriana Carignani di Nolevoli hanno vinto infine il viaggio a Medjugorje messo in palio dall'associazione e conteso anche da tanti amici di «3xTe» come il presidente dell'Ice Riccardo Monti, l'attrice Barbara Tabita, il canottiere Simone Venier, l'assessore Alessandra Clemente, Franco Dolce, Fabio Missori, Cloe Sommadossi, Fabio Santanelli, Alex Ruzzi e Carlo Manfredi. Al vicepresidente Fernando di Lorenzo è spettato infine il compito di elencare gli interventi già sostenuti dall'associazione «3xTe», dall'aver inviato cinquanta bambi-

ni disabili in vacanza ad Ascea all'aver fatto realizzare un campo di calcio per i ragazzi di Scampia, oltre a vari interventi diretti a famiglie in difficoltà in tutta Italia come nel caso di Avellino dove sono stati donati seimila euro alla Caritas locale o di Treviso dove Arianna Tocchetto ha raccolto con un solo evento circa quattromila euro per supportare anche realtà disagiate del Veneto.

LA SVOLTA "Matrimonio" a tre, cadono gli steccati tra Confcooperative, Legacoop e Agci Nasce l'Alleanza delle Coop italiane Campania

DI EDUARDO CAGNAZZI

NAPOLI. Cadono gli steccati del mondo cooperativo in Campania: le coop bianche, rosse e verdi si alleano per diventare le protagoniste di una proposta innovativa di governo dell'economia regionale e di un sistema contrattuale che le renda più competitive e favorisca l'occupazione. Nasce con questo scopo l'Alleanza delle Cooperative della Campania aderenti ad Agci, Confcooperative e Legacoop, le principali tre centrali di rappresentanza del settore che a livello nazionale possono contare su oltre un milione di occupati e 43mila imprese.

«È una decisione epocale per la cooperazione - commenta il neopresidente dell'organismo, Gian Luigi De Gregorio (nella foto) - che, in un momento di difficoltà come l'attuale, soffre meno la crisi per il fatto di mettere il capitale umano ed il lavoro al centro delle politiche sociali e di sviluppo». Per l'Alleanza non si crea lavoro per decreto, ma gli interventi normativi possono creare agevolazioni in questa difficile fase per il sistema produttivo nazionale e campano. Obiettivo dell'Alleanza è di «ar-

rivare nel giro di due-tre anni ad un'unica centrale operativa in grado di favorire la cooperazione, promuovendone la sua cultura, e dia alle imprese la possibilità di affermarsi sui mercati emergenti e non del tutto esplora-

ti».

Tra le priorità del nuovo coordinamento campano, ed in riferimento alla politica regionale, è la richiesta di dialogo

Il neopresidente De Gregorio: ora dialogo con Regione per la spesa dei fondi europei

sulla programmazione 2014-2020, per «evitare rallentamenti nella spesa dei fondi comunitari» per una maggiore attenzione alle fasce deboli «a cui il bilan-

cio regionale dedica sempre minori risorse», sostiene De Gregorio (di provenienza Agci, ndr).

In definitiva, in linea con un percorso avviato a livello nazionale e in controtendenza rispetto a logiche di frammentazione, il Coordinamento si pone l'ambizioso obiettivo di ridare slancio alla rappresentanza e di renderla unitaria, nel segno della solidarietà e dello sviluppo, fino alla fondazione di un'unica Associazione regionale di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo.

Secondo l'esponente del nuovo organismo, vanno inoltre valorizzate le ricchezze naturali, paesaggistiche e monumentali presenti sul territorio.

«Bisogna assicurare a questo scopo - conclude De Gregorio - progetti e risorse, come va incrementata l'edilizia sociale ed approvate le leggi sulla pesca e sul cinema indipendente, «due provvedimenti ancora bloccati presso gli uffici di via Santa Lucia».

Fondi europei per otto miliardi la Regione decide ambiente e giovani sono le priorità

FONDI europei, la giunta guidata da Stefano Caldoro (nella foto) approva il prossimo ciclo di investimenti per lo sviluppo: si tratta di quasi otto miliardi di euro, che dovranno produrre opere e lavoro entro il 2020. Le priorità di Palazzo Santa Lucia per i prossimi sei anni sono la bonifica dei territori inquinati e la lotta alla disoccupazione giovanile. Ma il

piano della Regione prevede anche il completamento di tredici grandi progetti che sono in attesa da quindici anni: tra questi, il Porto di Napoli e Bagnoli. E lo Stato si impegna per un cofinanziamento del 50 per cento.

ALESSIO GEMMA A PAGINA VII



Fondi europei, ecco i progetti

Caldoro approva il ciclo di investimenti: otto miliardi che dovranno produrre opere e lavoro entro il 2020
Bonifica dei territori inquinati e lotta alla disoccupazione giovanile sono le priorità di Palazzo Santa Lucia

ALESSIO GEMMA

AMIAMTO. E generazione "neet": giovani che non studiano e non lavorano. Ecco il nuovo lessico dei fondi europei firmati dalla Regione per il 2014-2020. Bonifica dei territori inquinati e lotta alla disoccupazione giovanile. Ma anche il completamento dei 13 grandi progetti, alcuni dei quali aspettano di vedere la luce da 15 anni. Come il porto di Napoli e Bagnoli. La giunta del governatore Stefano Caldoro ha approvato il prossimo ciclo di investimenti per lo sviluppo: quasi 8 miliardi di euro, soldi distribuiti su 16 misure di intervento che dovranno produrre opere e lavoro entro il 2020.

È il documento venuto fuori il 16 luglio dalla riunione con il governo e gli altri presidenti di Regione: come distribuire le risorse in arrivo da Bruxelles. Con l'impegno dello Stato di metterci di tasca propria il 50 per cento di "cofinanziamento", una prassi che il ministro

dell'Economia Pier Carlo Padoan vorrebbe abbandonare dal 2014 per risanare i conti dell'Italia e che forse spiega la scelta del presidente Caldoro di giocare d'anticipo sulla presentazione del programma campano.

Tre le strategie a cui punta Palazzo Santa Lucia: innovazione d'impresa, cura dell'ambiente e inclusione sociale. Con 3,1 miliardi di euro, ossia il 46 per cento dei fondi, impegnati sul "verde". La politica che ricorre più spesso negli atti preparati ai piani alti di via Santa Lucia è "continuità". Si traduce nell'accavallarsi di soldi freschi su investimenti vecchi: cantieri ancora aperti o progetti rimasti nei cassetti. Perché al 31 maggio scorso la Campania risulta ultima in Italia nella spesa dei fondi per lo sviluppo economico (Fesr) relativi al 2007-2013: 33,3 per cento l'obiettivo raggiunto, meno di 2 miliardi utilizzati su una dotazione iniziale di 8 miliardi. Ritornano al-

lora riqualificazione litorale Domitio, Regi Lagni, Campi Flegrei, Porti di Napoli e di Salerno, sistema metropolitano regionale, banda larga. E le tre grandi incompiute di Napoli città: Bagnoli, Centro storico, Napoli Est. Da 8 miliardi del 2007 il fondo per lo sviluppo passa a 6 miliardi nel 2014, complice l'ingresso di altri paesi nella comunità europea. Ben 1,2 miliardi saranno spesi per «bonifiche, decontaminazione da amianto, impianti di depurazione, risorsa mare». Altri 800 milioni per costruire «edifici ad efficienza energetica, im-

pianti di trattamento di rifiuti».

È un modo per aggredire le stime negative della regione: 20 per cento di costa non balneabile e 86 per cento di comuni a rischio idrogeologico. Non va meglio sul fronte sociale: tasso di disoccupazione più alto in Italia al 21,9 per cento, oltre il 48 per cento nella fascia fino ai 24 anni. Ecco perché 204 milioni su 1,3 miliardi del fondo sociale saranno dirottati sull'occupazione giovanile con contratti di apprendistato, sostegno a creazione d'impresa e alternanza scuola-lavoro. E per la prima volta partiranno in Cam-

pania strumenti già sperimentati in regioni del centro e del Nord come le "cooperative per l'autocostruzione": gruppi di famiglie che si mettono insieme per sconfiggere il disagio abitativo. Poi c'è la sfida della competitività nella Regione dove il Pil è calato dal 2008 al 2012 del 9 per cento rispetto alla media italiana del 7,5 per cento. Ci sarà un miliardo per incentivi alle imprese soprattutto agroalimentari e si punta a reti di aziende «in ambito di parchi e aree protette per offerta di prodotti culturali e turistici». Resta un vizio tipico nella spesa cam-

pana dei fondi Ue, condannato in passato dall'Europa: i soldi appostati per consulenze chiamate in gergo «assistenza tecnica». Per il periodo 2014-2020 sono previsti quasi 200 milioni di euro.

E lo Stato si impegna per un cofinanziamento del cinquanta per cento

Don Patriciello contro tutti Indice puntato sulle false associazioni di volontariato

All'incontro in Prefettura scontro violento e polemiche sui controlli

Angelo Ferrillo: così c'è il rischio che la politica gestisca i movimenti

DI ANTONIO FOLLE

NAPOLI. La reprimenda è arrivata nel bel mezzo della conferenza che serviva a fare il punto su Terra dei fuochi svoltasi ieri in Prefettura. Il parroco di Caivano don Maurizio Patriciello ha lanciato strali contro quelli che ha definito "finti volontari", dediti solo a fare politica. Il parroco in particolare si è scagliato contro Angelo Ferrillo e la sua associazione.

«A Caivano oggi si celebreranno i funerali di Nicoletta, 25 anni morta di leucemia – ha esordito don Maurizio – l'altro giorno, a Frattaminore, Agostino 46 anni morto di cancro. Questo nella terra dei fuochi avviene tutti i giorni – ha detto alzando il tono della voce e battendo con veemenza i pugni sul tavolo – tutti i giorni e tutti i giorni. A una persona è stato diagnosticato un cancro al co-

lon retto, dopo questa notizia gli è stato anche detto che per il ricovero dovrà aspettare almeno 40 giorni perché non ci sono posti. I nostri poveri a breve saranno nella condizione di non potersi più curare se non accedendo alle strutture private con i costi che tutti conosciamo».

Don Patriciello ha voluto lanciare l'allarme su quelle che sono state definite "quattro fabbrichette" che sversano abusivamente gli scarti di produzione. «Non si tratta di quattro fabbrichette – ha perentoriamente fatto presente – è così dappertutto. Guai a noi se ci volessimo scagliare contro i nostri fratelli che in un modo o nell'altro devono lavorare – continua – ma è il momento di garantire anche attraverso la legge la possibilità di poter lavorare alla luce del sole, in piena onestà e senza inquinare il territorio».

Poi è arrivata la dura reprimenda

all'indirizzo di alcuni volontari che chiedevano a gran voce i nomi delle associazioni che fingono di aiutare la gente ad uscire da questo incubo: «Sei tu – ha esclamato con veemenza all'indirizzo di Angelo Ferrillo – insieme ai tuoi amici a rendere un pessimo servizio. A me di Ferrillo non me ne importa niente – ha aggiunto – ma voglio dire che non si sta facendo altro che girare intorno al problema».

Non è la prima volta che il parroco di Caivano e Angelo Ferrillo arrivano ai ferri corti. Le posizioni dei due sono da sempre diametralmente opposte.

Patriciello è dell'opinione che è necessario un dialogo con le istituzioni mentre Ferrillo non vuole dialogare con chi, negli anni, ha fatto finta di non conoscere il problema. Tutto ciò è confluito, nel corso del tempo, in una lunga sequela di accuse reciproche.

Ferrillo ha più volte ribadito che Patriciello rischia di farsi manovrare dalla politica, concetto espresso anche nel corso del suo intervento alla conferenza di ieri. Durante l'intervento di don Patriciello, dunque, gli animi si sono nuovamente surriscaldati al punto che alcuni cittadini hanno tentato di impedire a Ferrillo di prendere la parola. «Non voglio entrare nel merito al fatto che don Maurizio prima dice di non voler litigare e poi calunnia e diffama il sottoscritto – ha dichiarato – ma ci tengo a ribadire un concetto fondamentale riguardo la prevenzione: si fa un gran parlare della problematica derivante dalle coltivazioni sui suoli inquinati, noi riteniamo che sia opportuno un sistema di monitoraggio dell'aria dal momento che le particelle inquinanti che derivano dai roghi tossici entrano nel nostro organismo e ci avvelenano a prescindere dal ciclo alimentare. È una battaglia che portiamo avanti da anni e ci appelliamo alla regione affinché vengano predisposti i controlli sulla qualità dell'aria».

IL PUNTO Critiche all'intervento dell'Esercito giudicato unanimemente insufficiente per il problema

Terra dei fuochi: 15mila controlli, ma difetta la prevenzione

NAPOLI. Importantissima riunione ieri presso la sede della Prefettura di Napoli. Al tavolo della riunione presieduta dal Prefetto Donato Cafagna si sono seduti i rappresentanti della Regione Campania, i vertici di Arpac, i rappresentanti dei comuni coinvolti nel dramma della terra dei fuochi, Legambiente e le varie associazioni di cittadini del territorio. Presente alla riunione anche don Maurizio Patriciello, parroco da sempre in prima linea e simbolo della lotta ambientale. Scopo della conferenza fare il punto della situazione, ad un anno dall'attivazione del patto per la Terra dei fuochi, siglato nel luglio dello scorso anno. Importanti elementi sono venuti fuori dalla riunione. In primis il prefetto Cafagna ha illustrato i dati che emergono

dalla lotta allo sversamento e smaltimento abusivo di rifiuti. Nei comuni di Napoli e Caserta, ad oggi, risultano essere stati effettuati dalle forze impegnate sul territorio oltre 15mila controlli, e sono state elevate 267 contravvenzioni per trasporto illegale di rifiuti speciali. Non esenti da controlli anche le attività produttive. In particolare sono finite sotto indagine le attività dei gommisti e dei produttori tessili, principali indiziati dello sversamento abusivo di rifiuti speciali quali pneumatici fuori uso e scarti di lavorazione di pelletteria. Un dato estremamente significativo è emerso dal quadro tracciato dal Prefetto.

In considerazione del numero di controlli effettuati sul territorio sono molti di più i reati legati al lavoro sommerso rispetto ai rea-

ti ambientali. In alcune aree, come ad esempio la zona di San Giuseppe Vesuviano, la qualità dei controlli ha raggiunto picchi di eccellenza.

Molto ancora resta, però, da fare sul campo della prevenzione e dell'assistenza medica alle persone che si sono ammalate di tumori in questi anni. Come ha illustrato Renato Pizzuti dell'Osservatorio Epidemiologico della Regione Campania, nei prossimi mesi – verosimilmente per settembre – «saranno avviati tutti quei piani di screening a cui saranno chiamati a partecipare i cittadini a rischio e coloro i quali si sono già ammalati». Decisi passi avanti in questo senso devono, inoltre, essere compiuti dal punto di vista della comunicazione tra comuni, aziende sanitarie locali e Re-

gione.

La documentazione riguardante i casi di tumori non è sempre, infatti, completa. Alcuni casi non emergono e questo contribuisce a rendere il sistema ancora incompleto ed inefficace. L'intervento dell'esercito è stato da più parti criticato. Delle 800 unità promesse sul territorio risultano, ad oggi, effettivamente dislocate solo 100 unità. Divise per tre turni fanno 30 militari per turno. Un numero assolutamente insufficiente a garantire la sorveglianza di un territorio che si estende da Napoli al basso Lazio. Il mandato delle truppe scadrà tra otto mesi - l'intervento è dell'aprile scorso – a un anno di distanza e non due come era stato precedentemente garantito dal governo centrale.

ANFO

Le occasioni perdute della Campania

GIUSEPPE GUIDA

C'È UNA mutazione in corso nel territorio regionale. E non è una mutazione positiva o razionale. Soprattutto è il disfacimento territoriale di un Sud "scomparso dall'agenda politica", come ha ribadito giorni fa Raffaele Cantone. Una mutazione terminale. La trita metafora della "polpa" e dell'"osso", che ben ha rap-

presentato l'assetto territoriale ed economico della Campania fino agli anni '90, appare sostituita da una nuova dicotomia.

SEGUE A PAGINA XV

LE OCCASIONI PERDUTE DELLA CAMPANIA

GIUSEPPE GUIDA

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

UNA nuova dicotomia, più aderente alle sempre più critiche condizioni regionali, prive di orizzonti politici sensati ed attori pubblici o privati interessati ad impegnarsi, investendo (e rischiando) energie e risorse economiche, in tal senso. La nuova dicotomia è la rappresentazione di una regione che tutti gli indicatori danno in declino e che, soprattutto, sta erodendo, con metodologie tipicamente parassitarie, le stesse risorse territoriali sulle quali dovrebbe fare leva il proprio rilancio.

La prima di queste due polarizzazioni geografiche è la grande piana agricola campana, dove ricadono, da ovest verso est, il litorale domitio, il giuglianese, l'agro aversano, la conurbazione atellana, il nolano, oggi in parte chiamata incongruamente "terra dei fuochi". Si tratta di un territorio vasto e molteplice, un tempo foriero di crescita economica e baricentrico in un oramai improbabile asse di sviluppo Roma-Napoli (Rona, per utilizzare un acronimo in uso tempo fa). A partire dagli anni Novanta, l'assenza di politiche in grado di tracciare scenari di sviluppo, ha fatto spazio ad azioni e interventi sconordinati e buoni solamente ad attivare una spesa pubblica frammentata e scarsamente incidente. Un esempio chiaro e imperituro di modalità predatorie dell'utilizzo del territorio sono stati gli interventi infrastrutturali attuati in queste aree. Realizzazioni come l'Asse Mediano, i "raddoppi", l'Asse di supporto, con i loro tracciati incoerenti rispetto ad un'urbanizzazione diffusa che in pochi anni li ha inviluppati, trasformandoli in strade suburbane, con piazzole sature di rifiuti e nei cui svincoli si concentrano degrado, commercio abusivo, delinquenza, fuochi, prostituzione. È venuta

meno la visione di possibilità alternative, principalmente per l'agricoltura.

Il secondo punto è l'area costiera, giacimento di risorse paesaggistiche e culturali fortemente attrattivo per il turismo, anche di qualità. Nonostante i vincoli paesistici ed urbanistici e la maggiore difficoltà nel depredarlo, a differenza della grande piana tra Napoli e Caserta, negli ultimi decenni si è comunque trovato il modo di saccheggiarne le risorse, utilizzando anche le politiche pubbliche, soprattutto regionali. L'arco costiero vesuviano è definitivamente compromesso da almeno venti anni, mentre la Penisola Sorrentina e parte del Cilento, ad esempio, sono i bersagli preferiti di una rapace speculazione edilizia, dall'abusivismo in attesa di condono, dell'edilizia legale resa possibile dalla normative regionali e comunali e da un sostanziale disinteresse verso gli aspetti della tutela e della valorizzazione del territorio e del turismo. I recenti dati di Legambiente tracciano, per quanto riguarda il mare, un quadro nel quale almeno due terzi dei punti monitorati evidenziano la presenza di scarichi non trattati e di una quantità batterica tipica di un bacino portuale mercantile, non certo di un'area che si dovrebbe caratterizzare per le eccellenze ambientali e l'economia turistica. Il depuratore di Cuma non fornisce dati certi su cosa e come lo depura, quello del Sarno depura meno di un terzo della melma che lo invade, quello di Punta Gradelle in Penisola Sorrentina è in fase di realizzazione da circa vent'anni ed ora che è quasi ultimato è fermo in attesa di non si sa che cosa. Si potrebbe pensare che il depauperamento definitivo delle due grandi aree della Campania, sia il punto d'arrivo, l'apice, di un disastro oramai di rilevanza nazionale. Ma forse no. Il vero disastro è che non si intravede un approccioolutivo, in grado di mappare, ricucire e "riciclare" i materiali compromessi del paesaggio. Ed in questo senso in Campania ci sono strutture, tecnologie e competenza. L'incidenza delle politiche regionali su questo, come su altri temi, è ormai sparita. Così come sparita è la Provincia, mentre i discorsi sulla Città metropolitana, baricentrica rispetto a questi due territori, vertono su spartizioni tra sindaci e consiglieri metropolitani, su programmi generici e slegati dalla pianificazione territoriale.

Immigrazione, il Mezzogiorno dà lezione di civiltà all'Europa

di PIERO DE LUCA

Come noto, nelle ultime due settimane più di 3200 migranti sono sbarcati a Salerno, in fuga da condizioni di vita disastrose, da guerre, da genocidi, da persecuzioni razziali o religiose. Le autorità civili, militari e le associazioni di volontariato hanno proceduto, per quanto di competenza, al riconoscimento, all'assistenza sanitaria e all'accoglienza di tali persone, collocando tanti migranti in strutture presenti nella nostra Regione, e indirizzandone altri presso centri di accoglienza dislocati in diverse aree del Paese. La Campania sta toccando con mano, dunque, una tragedia di cui finora ha appreso notizie, cifre e bollettini solo dai media. Ebbene, non può non rilevarsi con un certo orgoglio che la reazione delle nostre comunità, oltretutto della nostra macchina organizzativa, si stia dimostrando davvero ammirevole.

Il nostro Paese, e soprattutto il Mezzogiorno, sta dando prova da tempo di essere all'avanguardia e leader in Europa per quanto concerne la gestione del fenomeno dell'immigrazione irregolare. Da un lato, grazie alle operazioni di salvataggio svolte nell'ambito dell'operazione Mare Nostrum, i nostri militari hanno consentito lo sbarco in Italia e salvato dunque la vita a più di sessantamila migranti da inizio anno. Dall'altro, dopo la parentesi rappresentata dall'applicazione della Legge Bossi-Fini – che aveva introdotto il reato di immigrazione clandestina, e su questo

punto è stata «cassata» dalla Corte di giustizia Ue nella sentenza El Dridi del 28 aprile 2011 – pur giungendo irregolarmente sulle nostre coste, i migranti sono, in linea di principio, assistiti (prima dell'eventuale rimpatrio o dell'accoglimento della domanda di asilo) non in prigione, ma in strutture di accoglienza adibite a tal fine in via permanente o temporanea. E questo è un punto centrale da rimarcare. Forse non tutti sanno, infatti, che l'obbligo di collocare i migranti irregolari in centri di permanenza temporanea *ad hoc* derivi dalla direttiva comunitaria 2008/115/Ce, e che proprio la Germania ha finora assunto un atteggiamento ambiguo e incompatibile con tale obbligo: è del 17 luglio scorso, invero, una pronuncia con la quale la Corte di giustizia Ue ha «condannato» la prassi tedesca secondo cui i migranti presenti nei Land privi di tali centri di accoglienza sui propri territori venivano collocati direttamente in prigione e non trasferiti – come accade in Italia – in centri simili situati in altre zone del Paese.

Da tanto emerge, dunque, che l'Italia e il Mezzogiorno rappresentano un esempio di civiltà per l'Europa intera in tale settore. Ma da soli non possiamo continuare a sostenere i flussi sempre più frequenti e consistenti di migranti in fuga, per ragioni evidenti di spazi di accoglienza che tendono a esaurirsi e sono ormai quasi al collasso, nonché per motivi legati ai costi dell'operazione Mare Nostrum, che incide sulle casse statali per circa nove milioni di euro al mese. Per tali ragioni, è ora che

l'Europa adotti risposte concrete e coraggiose su questo terreno: in primo luogo, rafforzando e facendo subentrare appieno la nostra operazione nel piano operativo di Frontex, così da considerare finalmente i confini a Sud dell'Italia come i confini a Sud di tutta l'Europa; in secondo luogo, armonizzando le capacità comuni di accoglienza e approvando il «mutuo riconoscimento» delle decisioni di asilo rilasciate dal nostro Paese, punto su cui il governo sta già spingendo molto in sede di Consiglio europeo; infine, avviando politiche serie ed efficaci di cooperazione con gli Stati dell'Africa settentrionale per impedire le partenze, e per investire risorse europee nello sviluppo economico e sociale in loco di tali aree del Mediterraneo. Insomma, l'esempio dell'Italia e del Sud dev'essere da stimolo per porre le basi di una politica europea davvero solidale e lungimirante in materia, così da superare l'idea intollerabile di un'Europa più interessata al rispetto delle quote di pescato del tonno rosso nel Mediterraneo, che alle centinaia o migliaia di vite umane che rischiano di perdersi nello stesso mare.

“IO CISTO”, LA LIBRERIA È UN ATTO EROICO

ANTONIO FILIPPETTI

HA DESTATO molto scalpore il fatto che un nutrito manipolo di privati cittadini abbia deciso di dar vita al Vomero ad una libreria con la formula dell'azionariato popolare all'insegna dello slogan "io ci sto". Lo stupore è con ogni probabilità dettato in primis dal fatto che l'impegno comune viene posto al servizio della cultura, con la volontà di far nascere e crescere uno dei luoghi deputati della circolazione delle idee, la libreria appunto, e proprio in un periodo in cui le "case dei libri" chiudono a getto continuo e senza possibilità di appello seguendo un processo di drammatico impoverimento delle occasioni intellettuali, come purtroppo ho avuto occasione di segnalare a più riprese su queste stesse colonne. Una iniziativa del genere non può ovviamente non essere accolta con favore e con l'auspicio che possa durare e fare proseliti.

Proprio l'eccezionalità della proposta induce a qualche riflessione. In primo luogo il coraggio di chi non intende arrendersi di fronte al vuoto culturale che si sta creando intorno alla cultura, nella convinzione che non è possibile assistere impotenti al progressivo deterioramento culturale e alla perdita inesorabile di quelle residue postazioni di resistenza delle idee e dello spirito critico. Una società senza libri è in effetti destinata alla sopraffazione della barbarie, come insegna del resto la storia passata e recente. La seconda considerazione riguarda l'atteggiamento e la funzione delle istituzioni che a tutti i livelli appaiono sorde ovvero inadeguate ormai strutturalmente a perseguire ed orientare obiettivi culturali. Tutto si riduce all'ossequio formale del momento, alla presa d'atto a cui non segue mai un'azione progettuale, a conferma ancora una volta che nel nostro paese e di conseguenza anche nella nostra città, una politica culturale non è mai stata fatta e tutto viene lasciato all'iniziativa dei singoli che fanno "quello

che possono", spesso anche loro alle prese con narcisismi ed individualismi pericolosi, al di là dello spirito generoso con cui molti, malgrado tutto, continuano a muoversi e ad agire. E senza una visione generale ed una "guida" istituzionale nel lungo termine (ma come sappiamo anche nel medio e persino nel breve) è assai difficile mandare avanti la barca. Per troppi anni l'attenzione nei confronti della cultura è stata pari a zero e non è nemmeno il caso di ricordare ora tutti i pilastri di questo pervicace smantellamento. A questo hanno concorso anche strutture e personaggi che con la scusa della cultura (dell'fare cultura) hanno lavorato in senso opposto, pensando ai fatti propri e riuscendo semmai ad incrementare unicamente le proprie fortune. La situazione attualmente è, per dirla tutta, ridotta allo stato comatoso. Secondo l'ultimo rapporto di Unioncamere, la spesa culturale a Napoli è di sedici euro pro capite all'anno, cioè niente, ormai nemmeno il costo di un libro, il che fa il paio col fatto che nel nostro paese otto abitanti su dieci non comprano nemmeno un libro all'anno (attenzione: non comprano, leggere poi è altra cosa). In un panorama di questo genere, creare un punto vendita librario sa di eroico ed è proprio per questo che la notizia della libreria ad azionariato popolare suscita tanto interesse. La lettura più che un lusso è diventata ormai una specie di reperto raro che si può rinvenire solo per caso ovvero a costo di sforzi sovrumani. Si pensi che anche la diffusione dei giornali è pressoché dimezzata negli ultimi anni e le stesse edicole per poter sopravvivere si sono trasformate in autentici bazar. È necessario fare causa comune ma più ancora trovare il modo di far venire fuori dalla lunga latitanza le istituzioni preposte: nella convinzione beninteso che se la città cade a pezzi (ma l'intero paese non sembra che se la passi molto meglio) la cultura può e deve essere l'architrave per reggere il peso che la fatidica "nottata" impone prima - si spera - di passare una volta per tutte.

Non è
possibile
assistere
impotenti al
deterioramento
culturale e
alla perdita
delle idee
e dello spirito
critico

Perché Giugliano non rinascerà mai

Angela Mazzocchi
angela.mazzocchi@tiscali.it

L'APPELLO di Massimo Cacciapuoti sulla prima di cronaca del quotidiano "La Repubblica" di domenica 20 luglio, oggi è destinato a cadere nel vuoto: sostenere un tentativo di ricostruzione di un tessuto sociale, culturale, umano, profondamente sfaldato che parta magari dal recupero dello "chalet" di Giugliano con la creazione di un luogo "accessibile a tutti" (libreria o parco giochi per bambini, piccoli concerti dal vivo, punto vendita di prodotti biologici, e altre iniziative socio-culturali), non ha nessuna possibilità di vedere la luce. Nessuna possibilità di prendere "corpo" per restituire un'identità a questo enorme comprensorio che vede napoletani e oriundi percorrere circa 50 chilometri al giorno per raggiungere, magari dal cuore di Napoli, il luogo di lavoro o i familiari: chance pari a zero proprio per gli stessi motivi che - come ha sottolineato Cacciapuoti - dovrebbero costituire il "motore propulsore" per la rinascita. Il commissario prefettizio - la commissione straordinaria che ha sostituito un anno fa l'amministrazione comunale sciolta per infiltrazioni camorristiche - non ascolta i cittadini, né i napoletani che a Giugliano hanno fittato o acquistato casa, né gli oriundi. Del resto, perché dovrebbe? L'obiettivo di raccogliere "voti"

manca del tutto. Il motore del funzionamento della macchina comunale - oggi - è di assicurare i servizi essenziali: la raccolta dei rifiuti, ad esempio o la distribuzione idrica. Sul primo esempio già si sono spesi fiumi di inchiostro, sul secondo, resta tutta aperta e scottante la vicenda del Consorzio di bonifica del Volturno che obbliga i giuglianesi residenti a versare ogni anno cifre apparentemente irrisorie ma non dovute affatto, dai 20 ai 50 euro che i tartassati cittadini pagano senza alcun fondamento o giustificazione perché fare ricorso alla commissione tributaria ne costa almeno altri 30. Su questa attività del Consorzio, però, si continua a non voler fare chiarezza: così un'estorsione viene "legalizzata". Ma non basta: a Giugliano capita anche altro e non parliamo di camorra o rapine in casa. A Giugliano, il commissario prefettizio facente funzioni dell'amministrazione comunale, ignora gli appelli per evitare l'inquinamento acustico proveniente da diversi locali di Varcaturato o di Licola come il Parco acquatico Magic World. Se, negli ultimi 10 anni, questa omissione di ogni tipo di contenimento dell'inquinamento acustico è stata ignorata dal Comune (qualunque fosse il sindaco in carica) oggi lo stesso frastuono (che lo si voglia chiamare concerto, evento, serata e/o altro) intossica le giornate e le notti di oriundi e napo-

letani sfortunati per aver scelto la casa in questo comune. Infatti, benché il provvedimento di limitazione dell'orario di apertura di un esercizio di somministrazione all'aperto non può fondarsi su mere segnalazioni di eccessivi schiamazzi notturni, dovendo l'amministrazione procedere ad un autonomo accertamento e riscontro, né i sindaci né il Commissario prefettizio procedono a farlo: inutili le segnalazioni, gli esposti, le denunce. Per questo motivo affermo che, per quanto lodevoli siano il suggerimento della giovane veterinaria Arianna Organo e l'iniziativa dell'appello di Massimo Cacciapuoti, nulla si farà e "rinascerà", per Giugliano, è impossibile. Il corpo umano non è strutturato per difendersi dal rumore: tutto il corpo medesimo (e particolarmente il sistema nervoso) subisce un danno reale e concreto da una presenza costante ed insistente di un rumore al di sopra della soglia di tollerabilità, ma a Giugliano sono in tanti, in troppi, a disturbare l'equilibrato succedersi di sonno e veglia, con nocimento conseguente di ogni attività lavorativa e casalinga. Certo, si dirà che "la musica e il frastuono uccidono solo d'estate" ma anche questo è falso poiché la cattiva educazione e la perdita del rispetto della libertà dell'altro si vedono ogni giorno - tutto l'anno - a Giugliano. Soltanto chi, da oriundo, è "fuggito", può averlo

dimenticato. Chi frequenta quotidianamente - o perché ci vive o perché ci lavora - questo comune, a piazza Gramsci come a Licola o Varcaturato, losa bene, benissimo, per questo non può che sorridere (per non piangere) davanti a suggerimenti di rinascita. Per poter "rinasce" occorre ricominciare ad avere un'amministrazione che abbia a cuore l'interesse comune, la cosa pubblica e soprattutto il rispetto del cittadino. A cominciare dall'educazione e sino alle emergenze monumentali e lo stato di incuria e di abbandono che riguardano anche altre strutture come quelle considerate abusive e mai abbattute ma neanche utilizzate (numerossime a Giugliano) che potrebbero costituire luoghi di aggregazione, solo se le segnalazioni dei cittadini fossero ascoltate.